

# Castellammare, la relazione choc della commissione d'accesso

Ecco cose c'è scritto nelle 400 pagine inviate al Viminale: infiltrazioni nella maggioranza e nell'opposizione

L'amministrazione comunale doveva avere «un obbligo sostanziale di discontinuità, non limitato al piano delle dichiarazioni programmatiche». Invece, le indagini della Commissione d'accesso «dimostrano che tale discontinuità non si è realizzata». È *tranchant* il giudizio della relazione (a firma del viceprefetto Dario Annunziata, il vicequestore Riccardo Buonomo e il capitano dei carabinieri Vittorio Tesoro) che ha portato allo scioglimento per condizionamento della criminalità organizzata a Castellammare di Stabia. Sono stati riscontrati «rapporti di parentela, prossimità, frequentazione, contiguità ambientale e cointeressenza con soggetti appartenenti o prossimi ad apparati criminali, collegamenti professionali e societari con realtà economiche» diffusi tra macchina amministrativa e politica, tali da dimostrare «un indice della permeabilità» che ha compromesso la gestione di Palazzo Farnese, dove fino a qualche giorno fa era in carica la giunta guidata dall'ex sindaco Luigi Vicinanza.

Partendo dal possibile «condizionamento ambientale del voto in alcuni quartieri», in particolare a Scanzano e Ponte Persica, le due roccaforti dei clan D'Alessandro e Cesarano, dove alcuni consiglieri comunali eletti hanno fatto incetta di voti. «Risulta ben evidente — si legge nella relazione — come elementi univoci di infiltrazione della criminalità organizzata nel contesto politico si riscontrano in modo del tutto trasversale, interessando tutta la compagine politica stabiese con il coinvolgimento dei Partiti tradizionali e delle "false" liste civiche presenti in entrambi gli schieramenti». Rilievi vengono mossi sia a consiglieri di maggioranza che di opposizione: frequentazioni e rapporti professionali con ambienti vicini ai clan, parentele scomode (anche con consiglieri già interessati dal precedente sciogli-

mento), legami diretti con affiliati al clan.

Sulla nomina diretta degli scrutinatori per le consultazioni referendarie del 2025, poi, la maggioranza avrebbe designato «soggetti pregiudicati o legati da rapporti familiari con persone controindicate ai fini antimafia» una questione che «non integra una mera scelta inopportuna, ma documenta la persistenza di una logica di prossimità istituzionale verso soggetti che gravitano in circuiti opachi» secondo i commissari. La relazione restituisce l'immagine di «un'amministrazione nuovamente esposta, dopo la cessazione della gestione straordinaria, a dinamiche di permeabilità, condizionamento ambientale, debolezza organizzativa e inter-

ferenza relazionale in settori essenziali della vita pubblica locale» ed «un deficit strutturale di impermeabilità dell'ente rispetto a circuiti familiari, relazionali, professionali, economici e sociali esposti all'influenza della criminalità organizzata locale». Lo schema seguito è questo: «Il contesto geocriminale, la formazione del consenso elettorale, la composizione dell'organo consiliare, i rapporti familiari, professionali e societari di alcuni amministratori, la gestione degli uffici, il protocollo informatico, la tracciabilità degli atti, l'inerzia disciplinare, l'Ufficio Tecnico, gli affidamenti diretti, gli appalti, i titoli edilizi, il patrimonio comunale, la Polizia Municipale e il rapporto dell'ente con il mondo sportivo».

E alla permeabilità della politica «si accompagna un apparato amministrativo debole, disorganizzato e privo di adeguati presidi di vigilanza». Addirittura, un agente della Municipale avrebbe restituito la patente ad un uomo ritenuto affiliato al clan D'Alessandro, mentre la Commissione ha rilevato «numerosissime anomalie in affidamenti, appalti e procedure contrattuali riguardanti settori sensibili, quali la fornitura dei sacchi per la raccolta differenziata, lo sgombero e lo svuotamento di immobili pubblici, i servizi connessi alla spiaggia libera, alcuni affidamenti diretti, i servizi funerari a carico dell'ente, la refezione scolastica e ulteriori procedure».

**D. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'europarlamentare**  
**Sandro Ruotolo**

«Tutto questo si poteva evitare. Ma la destra non si pavoneggi»

«Mi dispiace molto aver avuto ragione. Mi dispiace per la comunità di Castellammare che non se lo merita, ma abbiamo avuto un ex sindaco troppo sicuro di sé». Sandro Ruotolo, eurodeputato Pd e, fino allo scorso dicembre, consigliere comunale di maggioranza a Castellammare di Stabia, punta il dito contro Luigi Vicinanza: «Non è stato all'altezza. Sono stato additato come il colpevole di tutta questa situazione, ma a Castellammare tutto ciò si poteva evitare. Bastava leggere i segnali. Io sono stato solo in questi mesi, ma avevo le spalle coperte perché sono da tanti anni nel mirino e ho l'auto blindata. Però ho sofferto con i compagni che stavano con me e che erano a

Castellammare quelli che sono stati insultati e che oggi escono in maniera diversa». Nelle quattrocento pagine della

relazione, compare anche l'analisi del voto fatta dall'Osservatorio della camorra: «Lo avevamo istituito per questo motivo. La politica deve anticipare la magistratura. La questione morale è semplice: ripeto, la politica deve arrivare prima della magistratura. Una volta che interviene la magistratura, la politica deve tacere. Poi voglio ribadire che un ministro o un prefetto non s'interessano a ciò che dice un consigliere comunale. Le parole di sospetto possono appartenere a Vannacci, a Salvini. Per questo Vicinanza è stato una delusione». Ma secondo Ruotolo la permeabilità è trasversale: «La destra è inutile che si pavoneggia e va a Castellammare (dove stasera, dalle 19, è prevista una manifestazione con i big nazionali sul caso stabiese e su Ercolano, ndr). Anzi, voglio chiedere cosa pensano delle foto che stanno circolando, dove sono ritratti loro esponenti con pregiudicati. Noi ci siamo trovati la camorra dentro, siamo feriti e stiamo cercando di reagire. E per questo arriva come commissario il parlamentare Arturo Scotto, altrimenti il partito sarebbe morto da tempo».

**D. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I lavori a Bagnoli «Dalle verifiche nessuna impresa sospetta»**



**America's Cup  
Ok dai controlli  
antimafia**

L'accesso ispettivo antimafia al cantiere di Bagnoli a Napoli relativo alle opere per la 38esima edizione dell'America's Cup ha visto controlli delle forze dell'ordine complessivamente a 57 persone, 54 mezzi e 13 società. Allo stato degli elementi acquisiti, gli accertamenti non hanno evidenziato la presenza, all'interno del cantiere, di società potenzialmente riconducibili a interessi della criminalità organizzata. Acquisita documentazione, tuttora oggetto di approfondimento, dalla quale è emerso che le società incaricate delle esecuzioni delle opere avevano già risolto unilateralmente i rapporti contrattuali con alcune aziende nei cui confronti erano emersi elementi di criticità e di anomalia. Gli ispettori del lavoro hanno rilevato violazioni in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, impartendo prescrizioni nei confronti di quattro aziende per carenze nella vigilanza sui lavori affidati e per omessa manutenzione delle attrezzature di lavoro.

Accertamenti che, intanto, serviranno a chiarire definitivamente, con l'esame comparato del Dna delle sorelle, se si tratta veramente di Luigi Esposito, ma anche a capire se prima di essere picchiato e ucciso, il giornalista era sotto effetto di sostanze stupefacenti e, infine, a stabilire l'ora della morte.

L'esame autoptico avrebbe comunque confermato ciò che già aveva rivelato la Tac, ovvero le fratture alla clavicola sinistra e al volto, al bacino e nella zona pelvica. In che percentuale queste fratture siano state provocate dal pestaggio o dal fuoco che ha eroso, fino a spezzare, le ossa, ancora non è chiaro.

Sembra invece piuttosto chiaro che la vittima non sia stata uccisa né con un colpo di pistola, né attraverso strangolamento, giacché non ci sono segni né dell'uno né del-

l'altro. Tutto questo sul fronte delle indagini tecniche. Parallelamente, gli investigatori stanno scavando nella misteriosa vita del giornalista sportivo originario di Nocera Inferiore.

Non aveva alcun rapporto lavorativo, come invece dichiarava anche attraverso la sua bio nel social, con Arpac e con la Regione. Non era un biologo e a quanto pare non possedeva nemmeno la casa in un resort ad Agropoli, dove, come aveva raccontato ad amici e parenti, andava a rilassarsi nel fine settimana.

Insomma, una serie di misteri su cui ora si concentrano le indagini. Bisogna capire perché Esposito raccontava agli amici circostanze poi rivelatesi non veritiere. Se davvero «Luca» aveva una doppia vita cosa voleva nascondere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ELETTRICITÀ CHE  
TIENE IN OPERA  
IL CANTIERE.**

La continuità elettrica per cantieri ed infrastrutture operative è garantita dai Gruppi Elettrogeni Coelmo.

**COELMO**  
EXCELLENCE THROUGH GENERATORS

VENDITA E NOLEGGIO 24/24  
DI GRUPPI ELETTOGENI

www.coelmo.it